Luciano Cappelletto

62 anni, diploma avviamento professionale, pensionato, ex operaio di 5° livello alle Leghe leggere di Porto Marghera (Ve) (laminati di alluminio, 300 addetti), militante di base del sindacato. Sposato con tre figli.

Intervista di Ugo Perissinotto
Registrata in casa di Luciano a Millepertiche (Musile di Piave) il 23 maggio 2001. Mediatore Mario Davanzo.

Nota
Luciano Cappelletto racconta con solare ottimismo una dimensione positiva del vivere che contempla l'impegno sociale e politico, ma vissuto all'insegna della condivisione più che dello scontro. Così l'idea comunista, ereditata dal padre, prematuramente scomparso in un incidente sul lavoro, si sposa con un'intensa attività in paese e in parrocchia e una vita che ha presentato momenti difficili (la condizione di orfano e di baraccato, lo sradicamento negli anni dell'infanzia dall'ambiente d'origine, dettato dalla necessità del collegio, le fatiche del lavoro salariato) è costellata da soddisfazioni sia nel campo lavorativo (l'esercizio e il riconoscimento della propria creatività nel rapporto di lavoro) sia in quello sociale e ricreativo (l'attività sportiva di livello, il canto corale, la realizzazione di strutture associative locali).

Allora, dovrebbe raccontarci un pochino le origini della famiglia, i nonni di dov'erano, sia paterni che materni, che mestiere facevano, da dove venivano… un po' l'inquadramento della famiglia.
Allora, aspetta un attimo. Io sono rimasto orfano nel '48. Mio papà è morto dove io poi sono andato a lavorare. Adesso io ti spiego un attimino una cosa. Sicché nel '48 mio papà lavorava alle Leghe leggere di Marghera. Hanno avuto un momento di crisi di lavoro e 'ste ditte invece di mandarli a casa in cassa integrazione hanno detto: "Ghe xe da riparar i coverti". Sono andati sopra a mettere a posto questi tetti, ma erano di eternit, no? E ha trovato, non so, 'na eternit falsa, e lu l'è vignù in tera e l'è morto. Nel '48 questo, nel marzo del '48. Dopo sono venuti qua i dirigenti della fabbrica, l'ingegner Tamassia, che era un generale degli alpini in Russia (poi gli alpini sono morti e lui è venuto a casa in aereo, no?), è venuto qua e mi ha detto: "Guarda…" (...) lo ha detto a mia mamma: "Guarda, mandiamo i due figli più vecchi in collegio. Quando hanno raggiunto l'età noi li assumiamo dentro in fabbrica". Allora io sono stato messo in collegio nel '48-'49, in collegio agli Artigianelli di Venezia, alle Zattere. Ho fatto le medie, l'avviamento professionale al lavoro, sono venuto a casa nel '58 e nel… nel frattempo sono venuto a casa, là per il momento non c'era posto, mi ha detto: "Intanto aspetta un attimo". Io sono andato a fare l'imbianchino e il 16 settembre del '59 io sono stato assunto alle Leghe leggere come operaio, là, insomma, ecco.

Con che qualifica?
Operaio, manovale comune. Poi sono diventato operaio specializzato, sono andato al quinto livello e poi nell'80 sono stato impiegato, sono diventato un po' dirigente di reparto e sono venuto via con quella qualifica. Sono venuto via nel… il primo febbraio del '92 sono andato in prepensionamento, insomma, ecco. Ero responsabile di un reparto dove si facevano le lamiere ondulate e grecate e dove c'era anche un laminatoio. Io dovevo dirigere un po' il lavoro là, anche perché era un distaccamento del principale [stabilimento], che era a Fusina, mentre noi siamo rimasti *sul vecièt*, in quello vecchio, insomma. Io sono rimasto come responsabile del reparto fino al '92.

Sì, tornando al discorso dei nonni, in modo da avere il quadro familiare di origine…
Niente, io ti dico che sono rimasto, appunto, orfano nel…

Li ha conosciuti i suoi nonni?
Sì sì, tutti quanti, ho conosciuto tutti i miei nonni e…Io sono nato qua, anzi, a trecento metri da qua, e dal '39 sono sempre rimasto qua. I miei nonni erano qua e…I miei nonni paterni erano originari di Campo di Pietra.

Cosa facevano loro? Lavoravano la terra?
Sì, loro erano contadini, erano…

Mezzadri, proprietari…?
No no no. Loro erano operai e…tante volte mi raccontavano la faccenda, la vita che facevano: andavano via con la carriola sulle spalle, andavano a Cavazuccherina, andavano a Trieste, a far scavi sui canali…Il canale qua a Millepertiche è stato fatto con le carriole.

Quanta terra avevate?
Beh, guarda, ti dirò che mio papà, poveretto, prima di morire mi aveva comprato dove c'è quella piccola casetta qua, c'era una baracchetta, un quarto di campo di terra. Un quarto! Un campo di terra con una baracchetta. Poi la sfortuna ha voluto che si sia ammazzato nel '48 e siamo rimasti mia mamma, io di otto anni, un'altra mia sorella di sette e una di un anno e mezzo. Allora io e quella di sette anni ci hanno messo in collegio, all'Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (Enaoli), mia mamma con mia sorella più piccola è rimasta a casa nella baracchetta e qua dove siamo adesso c'era un campetto di terra di cui comandavano due vedove da Croce. E allora lei mentre noi si era in collegio, mangiando polenta e zucchero, tira e molla, ha fatto dei risparmi e si è comprata il campettino di terra qua. Poi nel '50 questa bar acca…prima ha fatto una stanzetta in pietra, chiamando un'impresa, poi aveva la baracchetta attaccata…Poi sono venuto a casa io dal collegio nel '57, pian piano abbiamo buttato via la baracchetta e abbiamo cominciato a farci un altro pezzettino [di casa in mattoni] e poi un altro pezzettino… poi io nel '62 mi sono sposato e insomma…E poi ho fatto questa casa qua.

Quindi loro erano tutti braccianti, diciamo.
Sì sì!

Erano in tanti in famiglia?
No no, mio papà era da solo.

Per conto proprio.
Sì sì sì. Lui è tornato dall'Africa…ha fatto la guerra in Africa, poi è andato in Croazia…Era del… mia mamma è del '15…dell'11.

Uhm, la classe dell'11. Tutti quelli dell"11 [hanno fatto la guerra d'Africa], sì. E là in Africa come se l'è passata?
Eh, dio, adesso…

Non raccontava mai?
Che posso dirti io… che mi ricordi di lui…mi ricordo quando è venuto a casa che…mi pare di vederlo adesso venire avanti per la strada a piedi, mia mamma *me à moeà a pie, 'sto bocia, e dirghe: "'Sto qua l'è to fiol"* . Sì, capisci? Eh, *ciò*, è rimasto via tanti anni. Io avevo…dunque, pensa…io avevo otto anni quando è morto…avrò avuto cinque anni, sei, ecco.

Quindi la vita era dura, prima di andare in collegio?
Beh, certamente era dura per tutti quanti, perché qua…noi li chiamavamo i repetini, cioè quelli che…rampèa un pochino, insomma, no? Si aveva una vacchetta e allora si andava a erba nei campi a togliere l'erba in mezzo al soturco per dare da mangiare a questa vacchetta…Insomma una cosa stentata. Naturalmente quei tempi non è che offrissero più di tanto…

Erano in tanti che abitavano questa zona in quel periodo?
Adesso qua a Millepertiche siamo in 1.050, ma molto probabilmente a quel tempo ci saranno state 3-400 persone, insomma, non ce n'erano di più.

Tutti quanti repetini, con la baracchetta…
Sì, c'era qualche mezzadro, sì, dall'altra parte del canale, invece qua erano tutti che avevano un pezzetto di terra, ma non più di tanto. Qua c'erano le paludi. Una volta la chiamavano la *Caneàra*. C'era alle *Tresse*, di qua… infatti noi sui campi trovavamo tutte *canèe*! La *Caneàra* è stata bonificata, lavorata dalla gente che c'era qua, con buona volontà.

E i grandi proprietari della zona chi erano?
Beh, guarda io come posso dirti…dei grandi proprietari non è che abbia una conoscenza stor ica di quel tempo là, perché naturalmente ero ragazzo, insomma, ma penso che fossero di là del canale, dove c' erano questi grossi proprietari di cui non so neanche i nomi, perché…c'era Gini, ecco, *chea jentaia 'à*, insomma, non è che abbia…anche perché io , ti dirò, sono andato via a otto anni e sono venuto a casa a diciassette, insomma…Passa un lasso di tempo in cui è cambiato molto anche qua.

Suo papà aveva molti fratelli?
Mio papà aveva quattro sorelle e due *tosati*, che quella volta che lui è morto sul lavoro hanno dato lavoro a suo fratello più giovane, che è del '25. Hanno detto: "È morto il papà, diamo il lavoro a suo fratello" che sarei stato io…"quando lui ha l'età viene dentro in fabbrica da noi". Difatti io sono andato dentro il 16 settembre del '59. C'era l'ingegner Tamassia, appunto, come dicevo prima, era un generale che era in Russia e…un piccolo particolare [*sorride*]: una volta, per andar dentro in fabbrica, ci voleva il nulla osta dell'Ufficio di collocamento, ci voleva il nulla osta da Mu sile a S. Donà, da Musile a Venezia, no? Fatalità 'sta carta è arrivata qua a casa, no? Mia mamma, poveretta, l'ha aperta. Era il nulla osta valido per poter andare a Marghera e io sono andato con questo pezzo di carta, questa busta aperta, sono andato dall'ingegner Tamassia che era responsabile del personale. Io me lo ricordo perché quella volta che è morto mio papà è venuto lui qua: "Lei ha aperto la busta! Perché ho conoscenza con suo padre, cioè, col suo povero papà – ha detto – altrimenti l'avrei licenziata subito!" "Prima di assumermi, mi licenzia subito", ho detto.

Perché non poteva aprire la busta?
Perché mia mamma l'ha aperta, no?

E cosa…non si poteva aprirla?
Sai che i generali sono tassativi, no? [*ridiamo*]. Era il responsabile del personale della fabbrica.

Quando uno moriva sul lavoro c'era questa prassi di cercare di metter dentro…?
Cioè, guarda, ti dirò…penso che fosse così, comunque non so se era per tutti, però per noi mi ha detto…quella volta che è morto sono venuti a dirmelo loro, mi ricordo che ero ragazzo, sono venuti qua questi direttori, 'sti cosi e hanno detto: "Guarda, quando è in età prendiamo su tuo figlio"…

E questi fratelli di suo papà abitavano tutti in zona qua o anche…?
No, io avevo mio zio, quello che ho appena detto in fabbrica, che abitava con noialtri. Poi lui ha detto: "Io vado ad abitare a…" Ha detto a mia mamma: "Teresa, se vuoi venire anche tu…". "No – ha detto – io sto qua sulla mia baracchetta" che aveva comprato mio papà ancora nel '48 e noi siamo rimasti qua e lui è andato là. Insomma, poi le cose si sono divise, noi abbiamo fatto la nostra storia…La famiglia di mia mamma è originaria di Chiesanuova. Erano sette persone, avevano un po' di campi di terra. Si è sposata giovane anche lei. Si è sposata incinta, tra l'altro. La prima bambina nel '38 è morta e poi sono nato io, insomma.

Quando si sono sposati hanno messo su la baracca oppure…?
Eh no, nella baracca che si aveva qua, una baracchetta, qua, a trecento metri, quelle cose fittizie che si fanno, cosa vuoi, una volta…

E prima di sposarsi abitavano tutti in una casa insieme, suo papà?
Prima di sposarsi mio papà abitava in una baracca anche lui.

Ah, in un'altra baracca.
Una volta quello era, non c'era niente, non è che si passasse in condomini o cosa: tutti in baracche! [*ridiamo*].

E andavano a lavorare fino a Trieste.
Sì, mio nonno. Mio papà, invece, quando è venuto a casa dall'Africa è andato a Marghera. *Ciò*, è venuto a casa nel '45, mi pare, ha fatto due o tre anni di fabbrica e dopo là si è ammazzato, insomma. Io so che quando io sono andato dentro, nel '59, sulle capriate del capannone c'era ancora il suo cappello di carta, messo là…me l'hanno mostrato, insomma.

Ah, avevano messo un simbolo…
Sì… no, avevano messo proprio il cappello di carta che aveva i n testa. Una volta si facevano i cappelli di carta…e quando sono andato là a lavorare mi hanno mostrato il cappello di carta che aveva in testa.

E del periodo del collegio cosa si ricorda?
Allora, il collegio…Eh, io ci sono stato nel '48…

Dato che ha avuto questo… beh, a parte il trauma che è morto suo papà…
Sì, beh, ma guarda, ti dirò, non è neanche il trauma che è morto mio papà, che molto probabilmente…sì, sei bambino, piccolo, ti resta, perché so che io mi ricordo che c'era una mia zia, sorella di mio papà, che mi ha portato a piedi fino alla triestina, che dopo è arrivato con un camion da Marghera con tutti quanti con le bandiere rosse, perché lui era iscritto al partito. E allora tutti quanti con le bandiere rosse sono arrivati fin qua dalla chiesa e dopo il prete non ha voluto che entrassero le bandiere rosse… almeno questo te lo dico, perché a me lo hanno detto poi, io ero piccolo, no? E poi lo hanno accompagnato a piedi dalla chiesa fino a Croce, al cimitero di Croce, a piedi, con queste bandiere rosse. Poi io sono andato in collegio e là per me è stato un trauma un pochino grosso, perché naturalmente qua…

Abituato qua coi ragazzi, con gli amici ecc.
Sì, perché, cosa vuoi, con questi eri…non dico allo stato selvaggio, ma ragazzi allo stato bra do, no? E trovarti là inquadrati, insomma, è un pochino…

*Come essere in galera, insomma [*ridendo*].*
Sì, beh…guarda, io mi ricordo tanti particolari che sono andato in collegio, però mi ricordo anche cose belle, perché ho imparato anche a scuola.

*Ecco, se ci racconta un po' di cose belle e di cose brutte [*ridiamo*]!*
La fame patita! Una cosa brutta che mi ricordo era che ero tre giorni che ero là, ero ormai imbambolato e il prete ha fatto un…guardate che questa me la ricorderò sempre, un orologio sulla lavagna e ha messo l'ora, no? E mi fa: "Che ora è?" E io, cosa vuoi, ero piccolo, Cristo madonna: distaccamento da casa, portato dentro là, eri… non eri là, eri non so dove! E non ho saputo dirglielo. Mi ricordo che mi ha dato una pedata sul di dietro. Aveva le scarpe a punta. Quello me lo ricorderò sempre. L'atto che…Poi fame…

Non vi davano da mangiare?
Ada Baldissin, la moglie: la mia povera cognata, aspetta che glielo dico io, poveretta, era insieme. E ha detto: "*Ven fat 'na bea magnada*", ha detto a mia suocera che è andata a trovarla. "*Cos' atu magnà?*" Ha detto: "*Ven magnà gaìna*". "*E ti cos te à tocà?*" "*Thata*". Finché a ventun'anni è morta e non sapeva nemmeno cosa voleva dire un pezzetto di carne! Lei gli pareva di aver fatto festa per mangiare una zampa! E dev'essere stata anche piccola. Quanta fame aveva? In tutti una gallina, chissà in quanti e a lei è toccata una zampa! Poveretta…una zampa…

Io mi ricordo anche dei particolari. Erano quattro o cinque giorni che ero là e avevo fame, non c'è niente da fare: avevo fame, Cristo madonna! E non avevo niente da mangiare, perché il latte era a mezzogiorno, alle quattro e stop. Ma, sai, *un bocia* di sette-otto anni… otto anni, nove, Cristo madonna! C'era uno più grande, davanti a me, che mangiava un'arancia. H o aspettato che buttasse via le bucce…ho aspettato che buttasse via le bucce! Che lui mangia l'arancia e io sono andato a prendermi su le bucce e le ho mangiate io…Per dirti le…

Eravate in tanti là?
Eh, si era un trecento. Era l'Istituto Artigianelli alle Zattere, a Venezia. Ma comunque non fargli una…poverini, che poi non dicano…[*ridiamo*].

Beh, ma erano anche i tempi, appena finita la guerra, insomma…
Sì, erano i tempi che era finita la guerra, comunque… Per il lato buono ti dirò che veramente quando uno era promosso o aveva le sue scuole da farsi, quando era promosso era veramente quotato. Io ho imparato a giocare a pallone e suonare musica, suonavamo con la banda, era...

E lei stava là per tutto il periodo, insomma.
Sì, sempre là. Ho fatto dalla terza elementare… anzi, volevano passarmi in prima quando sono andato là, perché hanno detto che la scuola di campagna con quella di città è tutta un'altra cosa, no? E volevano passarmi in prima! [*sorridendo*]. Invece sono andato in terza e sono andato avanti, insomma, e ho fatto fino alla terza avviamento professionale. Ho fatto due anni di lavoro dentro là, dopo di che ti licenziano e ti mandano fuori, insomma. Si veniva a casa a Natale, a Pasqua e poi ai Morti, a quel tempo, mi ricordo.

D'estate stava là?
No, d'estate si veniva a casa, però se uno era rimandato andava dentro un mese o due prima per riparare, per andare agli esami. E poi c'erano le colonie estive, insomma, che si andava su in montagna. In montagna sono stato dappertutto, qua, con la squadra. Mia mamma veniva a trovarmi una volta al mese. Veniva da me, veniva dalla mia povera sorella, che era in collegio vicino a me, e…[*sorridendo*] mi ricordo che gli scrivevo sempre: "Mamma, portami pane, portami pane…" e allora mi portava su pane, il dolce e dieci lire, cinque lire, tanto per…Fuori a Venezia si andava se c'erano belle giornate, belle domeniche, si andava fuori; se erano brutte bisognava star dentro, insomma, non si poteva andar fuori. Sempre in riga, inquadrati. Poi c'erano gli esterni. Gli esterni venivano dentro la mattina e andavano via la sera, oppure la domenica…Quelli erano tutta un'altra cosa. Noi si era fissi, si era attorno alle duecentocinquanta persone. Fatalità c'era anche coso, un giocatore di pallone, Benetti, Romeo.

Ah, era con lei?
Sì, era con me, mi ricordo. Lui lo chiamavamo "l'altoatesino", *'sto boceta*. La storia sua non la so, so che ce lo siamo trovato là, questo ragazzo, che poi è emerso. Poi da là sono usciti altri giocatori di pallone, dal collegio dov'ero io. Anche Dori! Franco Dori, non so se voi… si è annegato sul canale di Mestre, quello che ha le paratie in cemento, adesso non mi ricordo più che nome ha quel canale. E lui era con me, madonna, abbiamo giocato insieme! Io sono andato a giocare con la Mestrina e lui era andato in prova con la Spal. Sì, sono usciti da questi collegi gente abbastanza…

Allora è entrato in fabbrica… ha finito questa scuola a diciotto anni e dopo è andato subito… il primo lavoro…?
Allora, aspetta. Venuto fuori dal collegio ti dirò che nel frattempo, nelle vacanze che facevo io nel collegio, che venivo a casa quei due-tre mesi dove andavo? Per prendermi le cinquemila lire andavo da Stocchino a tagliare sorgo, a raccogliere tabacco… quelle *monàe varie* là. Ma quando sono venuto a casa dal collegio ero qua a casa e il prete, qua, mi fa: "*Ciò*, Luciano, sei a casa, ci sarebbe uno che andrebbe in cerca di uno per fare l'imbianchino". *Ciò*, ero a casa, "Faremo, mi adatterò…", non sapevo nemmeno come si prendeva il pennello in mano! E sono andato a fare l'imbianchino e l'ho fatto un anno e mezzo. Ero con uno qua da Musile, uno da Croce, anzi. Ho fatto l'imbianchino un anno e mezzo e dopo sono andato in fabbrica, mi hanno chiamato in fabbrica. Il 16 settembre del '59 sono andato in fabbrica e là sono rimasto. Là per tre mesi ero, come si può dire…sotto prova, e dopo i tre mesi ti fanno firmare ed era definitivo, insomma, era…

Il primo impatto con la fabbrica com'è stato?
Allora, il primo impatto con la fabbrica…ma guarda, ti dirò che ho trovato gent e abbastanza buona, ho trovato dei sindacalisti buoni…Qui vorrei nominare un nome, Calandra, Carmine, sindacalista della Cgil che mi ha subito messo…

Ecco, come ha incontrato il sindacato? È stato lui a venire in cerca… com'era il meccanismo? [sorridendo] Una volta era…parlo del '59, una volta era che quando arrivavano, ognuno, o Cisl o Uil… io mi ricordo che quella volta che è morto mio papà, così, che guardavo nei cassetti del comò…ho trovato la carta che era iscritto al partito e mi è rimasta sempre là…

C'era una tradizione familiare di iscritti al partito… anche dai nonni ancora?
Mio nonno sì, penso…

Forse erano socialisti quella volta.
Sì, una volta erano socialisti, comunque di mio papà io mi ricordo che ho trovato la cosa del Partito comunista, insomma, ecco. Ho trovato quella e… io non è che seguo tanto la politica, proprio perché… io piuttosto faccio volontariato, ma la politica la prendo fuori dalla porta, però ho preso quella e sono stato sempre di quella [idea], insomma.

Comunque allora l'hanno avvicinata quello della Cgil o anche quello della Cisl, Uil…?
No no no, quello della Cgil mi ha chiamato.

Per primo… l'accaparramento com'era? [sorridendo].
Là erano come i carbonari! Sono entrato dentro e mi fa: "Ci sarebbe da iscriversi al sindacato"…Io non sapevo neanche cos'era questo sindacato: "Che cazzo dice, questo?" E dopo piano piano…ma, sai, eri sotto prova per tre mesi, non potevi iscriverti ad un sindacato, perché se no, cazzo, il padrone, *ciò*, diceva: "Qua è iscritto alla Cgil...". E sicché appena firmato il contratto che avevi per tre mesi, che sarebbero stati tre mesi di prova, eri a tempo indeterminato, ho fatto la tessera della Cgil e ancora ogni anno me la mandano, insomma.

Comunque durante questi tre mesi i sindacalisti cercavano di sondare il terreno…
Eh sì, loro cercavano… di tirarsi uno, qua… Poi io ho trovato questo qua, Calandra, che è un romagnolo, spero che sia ancor vivo, che era proprio…non "fetente", *ciò*, proprio…!

Uno che sentiva la cosa.
Uh, sì! E ti dirò che anche quando c'erano le votazioni, ti parlo del '59-'60, era…parliamo delle fabbriche, non so se [?] a noi hanno detto così, insomma, che se non venivano eletti 'sti rappresentanti sindacalisti venivano licenziati. E diceva: "Mi raccomando, votate per me, perché se no mi licenziano!" E allora si votava, insomma. Dopo si facevano gli scioperi: "La Cgil fa sciopero!" e allora fuori noialtri. E allora eri guardato dal caporeparto. A parte che il caporeparto

era qua da S. Donà e conosceva il mio povero papà, era amico e allora mi lasciava…però quando andavano via: "Questo e questo e questo sono rossi"…[?] sarebbe una storia grande a raccontarla, perché Marghera… dunque le Leghe leggere quando nel '60 - '61 hanno cominciato a fare la fabbrica nuova che è a Fusina i capi hanno detto: "Bisogna mandare le margherite bianche nella nuova fabbrica di Fusina". Cazzo di Giove, le hanno mandate loro, ma poi hanno assunto anche gente da Prosolo, da quelle parti là e, cazzo, è venuto fuori che le margherite non erano più bianche, erano tutte rosse! Lino Brentan, lo conosci? Lo hai mai sentito nominare? Guarda che era assessore alla Regione, cazzo di Giove! Adesso è…è presidente dell'autostrada. Lino Brentan, madonna, ci ho lavorato insieme, no? E lui era alla Fusina! Cazzo, là ha fatto tutta roba rossa! Si chiamano pentiti. Comunque ti dirò che c'era lui e poi un'altra degna persona, che poi è stato il mio capo, quello che mi ha messo anche caporeparto al posto suo quando è andato via, Mescalchin, che era il sindaco di Prosolo, Camponogara, c'era anche lui là. Comunque ti dirò che, tornando indietro, a quel tempo là mi ricordo che 'sto caporeparto che era amico di mio papà veniva là alla mattina, perché lui andava a messa tutte le mattine ai frati a Marghera, no? E dopo in bicicletta veniva a lavorare e passava sempre per la macchina dove io lavoravo, no? E una volta mi ricordo che stavo lavorando su una cosa e *go tirà un mandoòn*! "Uehi! Uhei!" era dietro! E allora dopo…fatto sta che era il '64, *ciò* c'era da andare…io dovevo andar e a fare lo scrutatore qua a Caposile per la lista n. 1 che era la lista del Partito comunista. Vado là e porto la cartella al caporeparto e dico: "Guarda che io devo andare a fare lo scrutatore". Insomma era un pochino…si era *un fiatìn scagnài*, insomma, ecco. Poi quando hanno fatto l'unità sindacale era tutta quanta un'altra cosa, tutto un altro... Però una volta c'erano 'ste lotte…

Ecco, prima dell'unità sindacale com'erano i rapporti tra Cgil e Cisl?
C'era *un fià de cricca*, c'era…

Ma a che livello? Cioè, anche a tirarsi dietro un martello tra operai, che ne so, durante gli scioperi…?
Noo, guardarsi magari in cagnesco, nemmeno tra operai, tra l'altro, ma tra gli alti vertici guardarsi un pochino in cagnesco, ma…

Non so, perché se c'era da fare uno sciopero lo faceva anche la Cisl, voglio dire…?
Sì, facevano… quello che trovavo una cosa assurda era che: "La Cgil fa sciopero, fuori!". Ti guardavi l'uno con l'altro, magari lavoravi insieme…ma molti probabilmente anche…non so: io sono iscritto alla Cgil vado fuori, tu sei iscritto alla Cisl non vieni fuori, però condividi la mia idea, però bisogna che stai dentro perché sei iscritto a un'altra corrente, capisci?

Comunque c'erano queste cose, allora: cioè, quelli della Cisl magari stavano fermi e non venivano a fare sciopero.
Eh sì, loro no! Noi si andava fuori e loro stavano dentro, anche se molto probabilmente condividevano l'idea nostra, però loro perché erano iscritti ad una corrente stavano fermi là, capisci? Questo era un pochino il disguido, no? Ma fatalità hanno fatto 'sta unione sindacale che è stata una bella cosa, insomma. Spero che duri sempre.

E il suo lavoro esattamente in cosa consisteva?
Allora, io sono andato dentro nel '59…

Leghe leggere: cosa facevano?
Tutta roba in alluminio. Abbiamo fatto le lamiere dell'Andrea Doria, di tantissime navi. Poi io nel '62 sono andato su una macchina nuova che è arrivata dalla Germania che ha un pochino attutito il lavoro di un reparto: cioè quella macchina ha sostituito grosso modo…erano 280 in laminatoio e ha sostituito metà operai! Faceva il lavoro di metà operai.

E l'altra metà dove sono andati? [sorridendo].

Eh, metà…[*fa un gesto*]. E sono andato su questa macchina…

Cioè, cosa faceva esattamente questa macchina?
Niente, arrivavano i nastri fatti dal laminatoio, no, e la macchina nostra li bordava, li passava sotto una calandra e una cesoia automatica li tagliava alla misura che gli dicevi tu e impilava poco più avanti, tutti quanti i pani.

Come lavoro, era un lavoro, per esempio rispetto all'imbianchino…?
Rispetto?

A quando faceva el pitòr…
Beh, era tutta un'altra cosa, insomma.

Meglio, come fatica, come ritmi…? Di solito uno quando viene dalla campagna si trova in fabbrica magari i primi tempi il primo impatto è che magari il ritmo gli sembra un pochino esagerato…
No, ti dirò che molto probabilmente è una cosa così: quando sei in campagna te lavora, te fa e te briga, no, e poi quando vai in fabbrica dici: "Ma, cazzo, cosa faccio adesso? Cosa non faccio? Sta buono, 'sta calmo, sta chieto!" Cioè è un pochino… anche perché molto probabilmente c'è l'automatismo di queste macchine che riescono a fare… io mi ricordo che i primi tempi che non c'era 'sta macchina che faceva quello che prima facevano 150 operai avevi una lamiera, no, e dovevi tagliarla un metro per due. E allora: prima intestea, poi girala da un parte e tagliala, poi gira dall'altra e tagliala, poi girala, in testa…e mettila giù, no? Con la macchina niente: sfffsssssssssss, tanf-tanf! Già buttata giù.

Semplificava il discorso.
Ha semplificato insomma.

Venivano a cronometrarvi, non so…
Sì, sì, venivano ogni tanto là: tic-tic-tic-tic-tic-tic! Per vedere il costo. Comunque io ho avuto delle grosse soddisfazioni, perché 'sta macchina che è stata impiantata nel '62 era una macchina tedesca, una delle prime in Italia, anche in Europa, forse e io ho fatto un brevetto su quella macchina! Un brevetto, perché… cioè, la chiamavano la "cesoia volante", perché era una cesoia che faceva sempre così, no? E poi quando era a misura questo veniva sopra: tagliava. E ci andava messa una carta, una protezione di carta sotto, no? C'era un nastro trasportatore in gomma che accompagnava la lamiera, poi c'era un altro nastro che la teneva su e poi la lasciava cader giù a tempo, però questa carta invece di andargli dietro tornava indietro, no? E io mi ricordo che era un sabato alle due e dieci che guardavo 'sta macchina…"Ma, cazzo di Giove…", chiamano giù i tedeschi loro, quelli della Unger: "Ah, non buono…". E io ero là un sabato che guardavo la macchina: "Ma, cazzo di Giove…" su questo nastro trasportatore che mi portava la lamiera sotto la impilatrice ho messo di quel nylon quello con le palline, le bollicine, no? L'ho fatto mettere così: "Facciamo una prova" ho detto. Vedevo che passava la lamiera, carta e tutto. Andava giù. "Cazzo di Giove – ho detto – gliel'abbiamo trovata!" Era sabato, di sera, alle due e dieci. Poi al lunedì andiamo là e ho detto al caporeparto: "Guarda, sembrerebbe che gliel'avessi trovata, così". Allora vengono tutti quanti là a vedere, il direttore, il vicedirettore, tutti quanti: "Bene, bene, bene! Faccia una domanda, le diamo un premio". Allora chiamano giù i tedeschi, quelli della macchina, ma mi hanno detto: "Non mostrargli, tiragli via il nylon!" e non va, loro provavano con i loro strumenti, prova e riprova… perché dovevano ancora pagarla: "Non va, non va, non va". Vanno via loro e il direttore di fabbrica mi fa: "Mi metta il nylon". Io ho messo il nylon…e ancora dopo hanno scoperto che [il nylon] gli ha tolto la corrente che si immagazzinava dentro questo nastro in modo che…

Uhm, elettricità statica…
Allora ho fatto la domanda e mi hanno dato diecimila lire [*ride*]. Mi ricordo di aver avuto una soddisfazione enorme.

Va bene. E queste macchine erano anche pericolose per farsi male, incidenti…?
Certo! Certo, certo…

Ci sono stati casi?
Eh sì, bisognava stare sempre con l'occhio aperto. Perché c'erano rulli che giravano, che tiravano giù le lamiere, sai, non puoi…Loro avevano i loro dispositivi di sicurezza, però, sai…

Succedevano incidenti, sì?
A me è toccata con uno quando ero caporeparto, responsabile della laminazione, dei nastri. Erano le sei della mattina e vedo che mi fa…sta pulendo dei rulli, grossi così, che introducono la lamiera che poi si fa su, no? Li sta pulendo per il davanti! Ho detto: "Puliscili per il didietro, no? Metti uno straccio dietro, con un po' di carta vetrata!" "Sì, sì capo, sì, sì capo, sì, sì capo!" Dopo un quarto d'ora sento urlare, gridare: non era con le dita sotto? Andato sotto fin qua. Là chiama l'infermi ere, chiama quelli dell'ospedale, chiama i meccanici, taglia i rulli e… I dispositivi c'erano, poi qualcuno, el va in mona co tut e si fa male. Non perché si vuole, ma insomma…Comunque i dispositivi c'erano, ciò, naturalmente bisognava averli adottati. Poi ti dirò che tutto sommato tanti dispositivi c'erano, però adoperarli come dicevano loro rendeva impossibile lavorare, insomma. E molto probabilmente ti dirò che tutti 'sti dispositivi che loro fanno è il padrone che si mette sempre con le spalle al muro. Cioè, giusto fare la produzione, però alle condizioni che loro ti mettono con la sicurezza fai fatica a farla, alle volte qualche monàa ti succede.

Per esempio che dispositivi c'erano un po' fastidiosi?
Ciò, se loro cominciano a dire [che bisogna lavorare] con casco, con berretto con guanti con tutto… e magari hai una lamiera da quattro decimi da maneggiare ti metti con un paio di guanti che non… l'operaio perde la pazienza, perché non gli fai produzione, capisci? E dopo succede…Ma molto probabilmente, per conto mio…è giusto che io mi ricordi che quando ero intermedio che si andava alle riunioni della sicurezza mi ricordo che il direttore Valsecchi diceva: "A me interessa la produzione, però mi interessa anche di non farsi male, insomma". Alle volte, sai, capita. Io mi ricordo di uno che una volta stava tirando una righetta di ferro dove si avevano i nastri trasversali, l'ha tirato così, si è tagliato il guanto e tagliato la mano.

E rumore? C'era rumore però, lei mi ha detto che ha avuto problemi di sordità…
Rumore ce n'è abbastanza. Poi una volta avevi le cuffie avevi i timpani [*sorride*]…I tappi, là, no? Io mi ricordo…[*sorride*] c'era uno, poveretto, era uno scapolone anche, era addetto al laminatoio. In reparto c'era tutta roba infiammabile, perché si laminava con la miscela infiammabile, no? E una mattina alla sette e mezza mi entra nel reparto con un bidone pieno di braci sulle spalle, cosi! Gli dico: "Dove vai Franco?!" "Ho freddo!" dice. Sai, faceva freddo. "Ho freddo!" "Guarda, fammi un piacere, vieni in ufficio qua con me, ma non portare dentro quella roba là! Sei su un posto dove non puoi circolare perché c'è la miscela!" e insomma mi è toccato fargli un po' di rapporto.

Perché c'era freddo dentro in fabbrica, non era riscaldata…
C'era freddo, sì. Cioè, c'erano [capannoni] vecchi, non c'erano…

Quanti operai ci saranno stati là?
Dunque ti dirò, guarda, che io quando sono andato dentro in fabbrica erano 1.300 e quando sono venuto via saranno stati 300.

Queste macchine facevano lavoro…
Eh sì, ah. Ma…

Si facevano turni?
Sì sì, turni. Dopo si faceva il ciclo continuo, chi faceva tre turni e…

Lei che turni faceva?
Io ho fatto tre turni per ventitrè anni: 6-2-10-notte. Ma se ti parlo dei primi tempi, nel '59, facevo sei giorni di 6-2, sei giorni di 2-10 e sei giorni la notte! Sicché montavo al lunedì notte e venivo a casa alla domenica mattina alle sei. Dopo sono passato intermedio, sono passato capo, insomma, era un'altra cosa… Dopo facevo più turni ancora perché magari cominciavo alle sei del mattin o e venivo a casa alle otto e mezza alla sera.

Quindi per cominciare alle sei del mattino doveva partire di qua…
Alle sei di mattina, partivo da qua alle cinque e un quarto. Andavo in macchina, perché non trovavo…e poi avevo i miei impegni dentro là, a vevo delle mansioni, dovevo smaltirle, insomma e…

Questo dopo che è diventato capo, e prima?
Prima la maggior parte in macchina lo stesso, perché succedeva che mi dovevo fermare mezzora perché c'era il carico e lo scarico…

C'era anche gente che faceva a cottimo o cose così là?
No no, tutto dentro l'orario di fabbrica.

Lavoravate per la cantieristica? O anche per altri…
Sì, io mi ricordo che abbiamo fatto le lamiere per la metropolitana di New York, abbiamo fatto le lamiere per le navi del Breda, l'Andrea Doria, per esempio, le lamiere sono state fatte dentro là; e dopo abbiamo fatto le lamiere per i vagoni delle Ferrovie dello Stato.

Giulio Scarabel (consigliere comunale di Musile che nel frattempo era entrato nella stanza*): In amianto?*
No, sempre in alluminio, sempre in alluminio. O in lega di alluminio.

Polveri, roba, non ce n'era là? Roba nociva…
Beh, guarda, ti dirò che molto probabilmente…nocivo no, nocivo forse erano le fabbriche.... Era nocivo il discorso della laminazione che si faceva, perchè era fatta a caldo e con il vapore che c'era, insomma…

Va bene. Allora lei ha cambiato lavoro…è passato capo in che anno?
Nell'80.

Nell'80. E lì il suo lavoro come è cambiato?
Niente, io avevo una conoscenza enorme, approfondita, anche perché, ti dirò, che io sul mio lavoro, dove c'era questa macchina di cui parlavo prima, mi sono sempre impegnato a imparare, a fare, a insegnare agli altri. E con quello e molto probabilmente con l'aiuto di Mescalchin, il geometra Mescalchin che era sindaco di Camponogara, mi hanno passato capo. Poi, sai, non è che il capo… oltre che magari saper lavorare, oppure saper fare, è un po' il saper dialogare con le persone con cui hai a che fare che vale, capisci? Io non ho mai usato il bastone con la gente che era con me, perché al giorno d'oggi mi telefonano ancora, mi chiamano e anche a Natale mi portano il panettone, per dirti! Ho sempre cercato di dialogare, con amicizia, cercare di darti una mano, non stato là con le mani in tasca ad aspettare che tu faccia: ti do una mano anch'io, capisci? Ecco, questo mi è sempre piaciuto e ho sempre preso delle buone risposte, dei buoni consensi anche al giorno d'oggi, insomma, ecco.

Il reparto esattamente come si chiamava?
Il mio reparto era il reparto laminatoio.

Laminatoio. E quanti operai c'erano?
Dunque, te l'ho detto prima, prima erano 280, poi è arrivata questa macchina che ha fatto a metà, poi quelli che sono rimasti siamo rimasti in meno e il resto è andato a Fusina sulla nuova fabbrica dove hanno ampliato, hanno fatto in grande. Io sono rimasto col piccolo nucleo qua a Marghera dove ero responsabile, appunto, delle spedizioni del materiale che arrivava, le spedizioni all'estero…andare a sdoganare la roba dentro in dogana e con più fare queste lamiere grecate.

Quindi si muoveva anche, andava su e giù, non stava fermo là nel reparto…
No no. C'erano due reparti, no? Uno per esempio era qua e l'altro era a cinquanta metri, dove immagazzinavano la roba e dopo veniva rivenduta.

Va bene. E ha avuto anche dei giovani nel periodo in cui era…
Sì, io ho avuto dei giovani che erano in contratto, come si può dire…che contratti c'erano quella volta là?

Formazione lavoro?
So che li si teneva due anni, no? Gli facevi una pagella e poi entro i due anni decidevano se sì o no per metterlo fisso. Sì, ne ho avuti un po' di quelli.

Ecco, come si è trovato con questi giovani? Ha trovato delle differenze rispetto a quelli della vostra generazione?
[*Sorride*]: Allora, io ne ho avuti due o tre, qualcuno era anche buono, perché ogni mese veniva là il capo e mi diceva: "*Ciò*, come facciamo?" e allora gli mettevi il voto: "Sì sì, va, va". E ne ho avuto uno un pochino furbetto, capisci? Alle nove della mattina gli dicevo: "Prendi qua il buono, vai a prendere il latte". Ci passavano il latte siccome c'era il coso nocivo, no? E allora ti davano un litro di latte a testa, no? E lui invece di andare a prendere il latte andava dentro lo spaccio e beveva un bussolotto di birra così! [*ridiamo*]. Lui beveva sempre birra, sempre birra. E…cosa vuoi, poi mi diceva: "*Come femo, come no femo…*". Ma sì, dài, fa il buono e pace e bene, insomma.

Cioè, c'era una diversa concezione del lavoro? Secondo lei…
Fatalità è quello che ti ho detto prima che si è fatto male la mano, che sono andato a dirgli quella mattina: "Ti fai male, Cristo madonna!" e, cazzo di Giove, poi è andato sotto con la mano.

A lei insomma non pesava andare a lavorare in fabbrica, o sì?
A me? No, no.

Ma i più giovani, invece, secondo lei vivevano un pochino la fabbrica come…una schiavitù?
Mah, guarda, c'era qualcuno che la prendeva come una cosa…"finalmente ho trovato un lavoro che posso fare" e qualcuno magari che…che traballava, sai…Poi ti dirò che anche qualcuno che erano anni che era là, sai…cioè, faceva una vita passiva: se tu fai una vita passiva p er otto ore, allora le otto ore non ti passano altro! Se invece tu ti impegni un attimino, capisci, allora te ciapa un fiatìn de amòr. Io cercavo di darmi da fare un attimo per migliorare anche me stesso, no? E anche per rendere la cosa un po' più…agibile , insomma, no?

Quindi c'erano degli spazi anche per poter, non so, metterci del proprio in questa fabbrica.
Sì, c'era lo spazio per metterci del tuo. C'era! Anche perché c'erano le famose cassettine dove se uno aveva un'idea la scriveva, la metteva nella cassettina e dopo il caporeparto passava, le guardava e poi le esaminava e poi le approvava, capisci?

Sì, non era una catena che uno dice: "Bene, io devo stringere la vite ed è finita lì", dentro c'era anche…

Sì, ma guarda, ti dirò che c'era della gente, per esempio, che, cosa vuoi, era menefreghista e [fa dei gesti e dei fischi]. Poi sul lavoro se giravi l'occhio era che…capisci? Perché io sono stato operaio, sono stato capo, pertanto conoscevo le canagliate dell'operaio [ridiamo].

E gli anni caldi degli scioperi della fabbrica quando sono?
Sono stati nel '68-'69. Abbiamo bruciato le traversine…Erano quegli anni là…

E quel periodo lì com'era?
Eh, critico era. *[Sorridendo]* Mi ricordo una volta che eravamo davanti all'Italsider, no? E sicché avevano bloccato tutta la strada e sicché c'erano tutti gli operai dell'Italsider e noi delle Leghe leggere. Hanno bloccato la strada. E, ciò, i dirigenti dovevano passare, no? Non potevano andar dentro… [?] l'autista, era un friulano aveva nome Tita, lo chiamavano Ti ta. Viene dentro l'ingegnere nostro, no, il direttore della fabbrica, e allora fa: "Ingegnere, qua non si passa" "Tita, vai avanti" "Ingegnere, non si passa" "Tita, vai avanti" "Io non vado avanti". E allora quelli delle Leghe leggere hanno detto a quelli dell'Italsider: "Guarda che è il nostro quello!" Allora Tita è venuto fuori e l'ingegnere è venuto fuori e allora hanno cominciato a prenderlo a pedate sugli stinchi: "Tita, gira la macchina e andiamo via" [ride]. Per dirti, era il '68 -'69. E là era… poi è venuta giù la baraonda di bruciare le traversine del treno…hanno fatto tre giorni di…mi pare che fosse nel '68-'69.

Lo sciopero più lungo è stato quello? O ce ne sono stati anche altri…
Penso che il più "cattivo" di Marghera, almeno che io mi ricordi, nel periodo in cui c'ero io saranno stati quelli, quei giorni là, insomma.

E… non so… per esempio, c'erano dei conflitti sulla strategia dello sciopero…? Il sindacato ha agito bene, secondo voialtri…
In quel tipo là mi pare che fosse abbastanza unito, insomma. Era per i contratti di lavoro, insomma, non c'erano…

I dirigenti del sindacato erano… buoni dirigenti?
I dirigenti erano abbastanza buoni, abbastanza preparati. Anche quelli che si aveva noi in fabbrica erano abbastanza a posto.

Sì, non so, se ci fossero state delle critiche… non so…
Mah…Dio, qualche bega ci può essere stata, molto probabilmente se la sono messa a posto fra di loro, ma non…

Con gli impiegati c'era un rapporto…
Con gli impiegati c'era un rapporto un pochino più difficile. Gli impi egati, sai, loro avevano…sai, loro erano camicia bianca…

Non partecipavano agli scioperi?
A quel tempo là, ai primi tempi no. Ultimamente partecipavano, ma se no…

Da che periodo, più o meno?
Io sono andato via nel '92…penso dall'87, che hanno cominciat o a fare un po'…

Anche gli impiegati iscritti…
Anche perché tanti facevano i furbi, no? Invece che andare a fare lo sciopero si mettevano una giornata di ferie! Capisci? C'erano quattro ore e cosa facevano? Quattro ore di ferie e quattro ore di lavoro!

E come paghe? Erano…
Dio, le paghe…paga sindacale. Poi una volta aumentavano quelle due o tre lire, ma ti parlo ancora degli anni che furono…

Sì, a casa come si viveva con la paga dell'operaio? Lei si è sposato nel '62…
Allora, io sono venuto via nel '92… io mi sono sposato il 21 luglio 1962 e dopo otto giorni sono andato a *tirarme l'assaldo e ho tirà 17.000 lire de assaldo*. Insomma a quei tempi, grosso modo, prendevo intorno alle 34-35.000 lire al mese. Dal '59…Poi mi hanno dato di più, perché mi ricordo che quella volta mi hanno dato poco, perché non avevo ancora fatto l'atto di matrimonio. Quella era la paga, insomma: 17 di acconto e 20 o 25 di saldo, ma ti parlo del '59.

Viveva sempre qua…
Sì sì sì. Sempre qua. Non esattamente qui, sai, era una casetta.

Ada Baldissin: Era più piccola di quella che c'è adesso: una stanzetta, tre creature piccole e la suocera, si aveva. Una cucinetta, niente bagno…che bagno! Bagno nella tinozza.

Lei lavorava, signora?
Ada Baldissin: Sì, sempre lavorato, come casalinga e nei campi.

Qua a casa, sai, non fuori.

Ada Baldissin: Zappare per i campi, nell'allevamento di pollame qua a Meolo, la suocera a casa coi *tosatèi*…

Quanti figli avete?
Ada Baldissin: Tre. Tre creature, tre… adesso sposati tutti e tre e siamo rimasti noi da soli, la suocera è morta che sono cinque anni.

Quindi un periodo un po' duretto, insomma, o no?
Beh, guarda, sempre liscia non può andare, puoi sempre trovare qualche intoppo, ma insomma abbiamo sempre superato. Fame non ne abbiamo mai patita perché se ne era sempre pieni [*con ironia*]! [*ridiamo*].

Ada Baldissin: Ma insomma in qualche modo *se ven sempre indegnà*, col capo di pollame, con mia suocera… *sempre indegnà*…l'uovo, la gallina, l'orto e tanto sacrificio. Mia suocera si è data da fare coi bambini, teneva i bambini e io andavo a lavorare nei campi, a zappare, dappertutto.

E come tempo libero, ne avevate?
Tempo libero?

Giulio Scarabel: Correva dietro alle ragazze! [*ridiamo*].

Allora, sta attento, *mo'*, tempo libero: vado a cantare in un coro…ho cominciato nell'83 col Monte Peralba di S. Donà. Quei quattro…quei caproni che sono là, guardali là [*indicando una foto appesa alla parete*]. No no, guarda che l'Europa l'abbiamo girata tutta. Abbiamo girato tutta l'Europa, abbiamo cantato con Gustavo Selva a Strasburgo, a Bruxelles… abbiamo cantato dappertutto, insomma.

Come mai si è pensato di andare nel coro?
Perché io avevo mio genero che cantava là e dopo: "Vieni anche tu, vieni anche tu!". Perché io cantavo qua un po' in chiesa, "Vieni anche tu, vien i anche tu!" e insomma sono andato là.

Quindi cantava in chiesa anche da prima, da ragazzo…
Sì, sì, qua con la parrocchia, insomma. Poi ho fatto questo coro…l'ho fatto, insomma, sono più di trent'anni che esiste, no?

Quindi giravate un po' con questo coro.
Sì sì sì. Il 13 giugno siamo a Zellarino, fatalità. Sì il nostro hobby è quello di andare a cantare. E poi ho l'hobby della parrocchia. In parrocchia organizziamo feste, la sagra, diamo una mano al prete, si collabora insieme per rendere un po'… una b ella cosa in paese, insomma. Senza guardare la corrente politica di ognuno, ognuno tiene la sua.

Ecco, questa cosa è un elemento… il fatto della politica, diciamo, in questo paese… è abbastanza unita la gente? Cioè non guarda… o ci sono state delle discriminazioni…?
Mah, guarda, ti dirò… io questo gruppo che siamo noialtri, chiamato "La voce del paese" l'ho formato io ancora nel '69 e io ho sempre detto: "Formiamo questo gruppo per far sagra, far feste, far questo e quello, per i ragazzi, però dentro questa stanza non ci deve essere la politica, la politica la lasciate fuori della porta. Quando venite dentro qua parliamo di quello che c'è da fare per il paese, quando andate fuori prendete il vostro bagaglio politico e ve lo portate via, però dentro qua politica non ce ne deve essere". E difatti stiamo ancora vivendo sotto questo coso qua. C'è qualcuno che adesso tenterebbe, appunto, di rompere un pochettino l'anima entrando dentro con la politica. Lui qua ne sa qualcosa [*alludendo ironicamente al consigliere*]. [*Ridiamo*]. Guardalo, prendilo, prendilo, guardalo là!

Giulio Scarabel: Non c'entro, non c'entro niente! [*cercando scherzosamente di schivare l'occhio della videocamera*].

Comunque lui ne sa qualcosa, perché è in mezzo anche lui, insomma, ecco.

Giulio Scarabel: Io non faccio parte del gruppo "La voce del paese", non sono iscritto. Faccio politica, non sono iscritto.

Comunque c'è qualche gruppo di una corrente politica…adesso io non so, faccio anche il nome, sono quelli della Lega che vorrebbero prendere, per rompere un pochino l'anima, perché, sai, loro… e noi gli abbiamo detto apertamente: "Non c'è niente da fare, se volete fare politica andate a farla da un'altra parte. Se volete darci una mano durante le feste, che ci diamo una mano l'uno con l'altr o, sì, però politica, politicamente dentro qua niente da fare. Il prete è contrario anche lui"…

Mario Davanzo: Ha tanti voti qua la Lega?

Qua? Guardalo qua [*girando la parola al consigliere*].

Giulio Scarabel: Circa il 30 per cento.

Mario Davanzo: 30 per cento?! Ma come, scusa? [*incredulo*].

Mario Davanzo: Ma anche alle ultime politiche?

Giulio Scarabel: Un po' meno, alle ultime politiche Forza Italia l'ha sorpassata. Se no fino a due tre anni fa…cioè la famosa Casa delle libertà…

Mario Davanzo: È successo un terremoto, allora!

Giulio Scarabel: La Casa delle libertà nelle amministrative del '97 qua prese il 55%, l'alleanza Forza Italia-Lega. Nel '97 quando ancora non esisteva la Casa delle libertà hanno fatto un esperimento…

Mario Davanzo: Avrei giurato che qua la sinistra era fortissima! Storicamente…

Giulio Scarabel: Dalla "Piccola Russia" che era una volta è diventata la "Grande Padania", forse!

Ma come mai questo cambiamento?
Guarda, molto probabilmente quelli che hanno cambiato…non è che abbi ano cambiato quelli che hanno una certa età, *è 'sti fiòi 'sovani 'ste bociàte che vien su che i no i sa che pessi ciapà*. C'è questo esponente, che è anche giovane, mi pare, quanti anni ha?

Giulio Scarabel: Come me, 33.

Ecco, mi dispiace, ha l'età tua. Allora lui…ma dopo, a un certo punto, cominciano già a rompersi l'anima, perché abbiamo già sentito tanti che ormai *i s'à scojonà*…

E come mai ha questa presa?
Mah, perché…molto probabilmente…non so, li fa giocare a pallone, o che li cosa, non lo so…o che è un coso di…così, di contrasto, di dire…

Giulio Scarabel: Colpa nostra, siamo mancati quando era il momento di esserci.

Cioè?
Giulio Scarabel: Nel senso che forse non abbiamo saputo gestire dove c'era bisogno di riferimenti, qualcuno è arrivato con un riferimento. Allora c'è stata una fase, negli anni indietro, dove la Democrazia cristiana cominciava a prendere una valanga di voti, una fase successiva in cui c'è stato un trapasso di voti verso la sinistra, con le nuove leve, la nuova generazione che veniva su, che adesso possono avere sui 40-45 anni, tanto per dare un esempio in termini d'età; e le nuove leve, quelle che adesso sono sui 25-30 anni, invece, hanno fatto una scelta diversa. Forse c'è stato qualcuno che ha saputo gestire dei flussi di pensiero, ideologici. Forse le forze politiche potevano in quel momento creare delle opinioni, delle correnti di pensiero e non hanno agito. Quindi il primo che arrivava riusciva ad avere proseliti.

E invece una volta, appena finita la guerra, qua a Millepertiche c'era...?
Ciò, cazzo di Giove, qua bisogna tornare indietro un pezzo! [*ridiamo*]. Nel '45, cosa vuoi, io avevo…sette otto anni.

Ma dico, come politica, erano tutti di sinistra qua?
Ma guarda… no no, io mi ricordo che noi nel '48… io mi ricordo, ero ra gazzo, ero qua nella baracchetta, e c'era la famiglia dalla parte di qua che ha fatto questa bandiera della Democrazia cristiana sbandierata ai quattro venti, ma…

Ma la chiesa ha avuto sempre una certa presa o...?
Qua, molto probabilmente, guarda…sì, ha se mpre dominato un pochino la Democrazia cristiana, insomma. Finché c'è stata, dopo sono venuti fuori altri partiti e allora si sono un pochino…divisi, insomma, ecco. Però qua più o meno, insomma….

Sì, il fatto che lei abbia fatto questa associazione… che motivazione l'ha spinta? Nel '69…
Mah, guarda, io ti dirò una cosa, che…così, ho visto questa gente un pochino imballata. C'erano 'ste suore che cercavano di fare questa sagretta, ma erano un po' incasinate e io ho detto: "Ma, cazzo di Giove, perché non si può fare un gruppo consistente di poter fare qualcosa?". E difatti l'ho

fatto, insomma. Io ti dirò che dal '69 al '72 abbiamo fatto veramente delle belle cose, si portava in giro la gente…E mi ricordo anche che io e un altro quando si faceva questa sag ra nel '70 si andava sopra la strada, la chiesa l'hai vista che è là in basso, e si vedeva tutta quanta questa marea di gente e si diceva: "Guarda quanta gente che abbiamo tirato fuori dalle case, l'abbiamo portata qua a far festa". Si era contenti solo per quello: abbiamo portato fuori gente, perché una volta c'era tutta gente rincoglionita, che stava dentro in casa, là, basta… E abbiamo portato fuori tanta gente, insomma. Abbiamo fatto opere sociali enormi, abbiamo fatto un centro sociale, abbiamo fatto uno spogliatoio, abbiamo fatto un campo sportivo, abbiamo fatto tantissime cose, abbiamo collaborato a tantissime costruzioni, perché anche la chiesa di Tresse abbiamo dato una mano a farla, a mantenere l'asilo…

Questo cercavate di fare tutti insieme al di là del discorso dei partiti.
Sì sì sì, al di là del discorso politico.

Non è che il prete facesse delle discriminazioni nei confronti dei comunisti…
No no no, ma molto probabilmente il prete è stato molto coerente, non ha guardato il colore politico, ha guardato (e ha fatto bene, tra l'altro) il risultato. Anche se al tempo, ti parlo del '70, c'è stato qualcuno, qualche democristiano, che diceva al prete: "Don guardi che sono tutti comunisti! Tutti comunisti qua! Tutti comunisti! Tutti comunisti!" Ecco, per dirti, no? Sì, ma era una cosa isolata, così…Comunque il prete no, il prete non è mai stato…anzi, ti dirò che…a parte che lui fa il suo mestiere, però se deve muovere qualcosa interpella sempre noi.

Non è che ci siano stati qua, non so, matrimoni non in chiesa…
No no…

Tutti si sposano in chiesa… non c'è stato il periodo in cui magari… non so, dalle parti mie se uno era comunista magari non gli battezzavano i figli…
No no. No, mi è toccato…con quello che c'era prima sì.

Mario Davanzo: Il funerale con le bandiere rosse, scusa, era con questo?

No no, era un altro, che è morto adesso, era don Giuseppe quello. Quella volta le bandiere… *ciò*, una volta era un discorso portare una bandiera rossa dentro… [*ridiamo*]. Però sono rimaste fuori dalla porta…

Giulio Scarabel: Il funerale di chi?

Di mio papà. Da dove stai tu adesso, dalla triestina, lo hanno portato qua tutti quanti con le bandiere rosse, però dentro in chiesa non sono andate, sono rimaste fuori. Poi dalla chiesa e fino al cimitero di Croce lo hanno accompagnato con le bandiere rosse. A me invece è toccato col prete prima di questo che io avevo da battezzare mia figlia, questa qua, e avevo come santolo mio compare Silvano Forcolin che era iscritto, era in lista per il Partito comunista. E il prete dice: "*Ah no! Ah no! Ah, lui nol tien in brasso 'a toseta, gnente da far!*". [*sorride*]. Allora io sono andato dal prete di Caposile, ho detto: "Don Armando, ma il prete qua mi ha detto…". [*Imitando la voce cavernosa di quello che sembra essere un vecchio prete*]: "*Ma, ciò* – ha detto –, *sa, no te vea andar dirgheo al to, al to prete: te vignivi qua da mi e fea tuto istesso!*" ha detto. "*Eh, ciò, ormai son 'ndato lì, gnente da far*". E allora fatto sta che a tenere in braccio la bambina il giorno del battesimo è stata la moglie di Silvano. E una volta era il santolo che la teneva. Ma questo non…

Una scappatoia…

Mario Davanzo: Un compromesso…

Giulio Scarabel: Un compromesso storico…[*ridiamo*].

E con il calcio poi dove ha giocato? Lei ha giocato anche in squadre?
Ho giocato un po' di partite con la Mestrina e poi…

Giocava in che serie?
In serie C. Ero un ragazzo, giovane, sedici, diciassette anni, diciotto, appena uscito dal collegio. Poi ho fatto delle visite ma allora mi hanno trovato tutti e due i menischi rotti e così ho dovuto lasciare. Mi ricordo che ho giocato con Liberalato, che era il portiere della Mestrina e poi ha giocato anche in serie A, Zoppelletto… quella gente là. Poi mi hanno trovato tutti e due i menischi rotti e ho dovuto smettere.

Le piaceva giocare a pallone…
Uh, sì!

Ada Baldissin: Si prendeva anche parole! Perché poi…sì, quand'era *bociatha* andava a lavorare e a causa del pallone, non era mai a casa [*ridiamo*]. Poi andavano a rompergli le viti qua sul campo sportivo…quella volta il pallo ne rompeva le viti, *i ciapèa paròe* e allora…Sa, una volta non era come adesso i campi sportivi, qualsiasi campo era buono. Tutto era più prezioso di adesso una volta: adesso lasciano terre incolte, lasciano tante cose in giro e invece una volta era tutto prezioso.

Là in fabbrica, quelli che venivano dalla campagna, per esempio, quelli di Mestre, di Marghera, li vedevano un po' con… di prenderli in giro…?
No no no…non c'era più…non si era classificati da una parte e dall'altra…

Anche come discorso sindacale, non so, magari dicevano che quelli di campagna sono meno… attivi nelle lotte, non so, guardano più…
Ecco, questa cosa l'ho trovata, un pochino diversa, quando ero in collegio.

Quindi il rapporto coi compagni di lavoro è stato sempre buono…
Sì sì sì. Mai discussioni, no no no. Ma molto probabilmente una volta venivano fuori discussioni sul coso sindacale, ancora ai primi tempi. Perché uno era della Cisl, della Uil, quell'altro della Cgil…e allora venivano fuori qualche… qualche *monàa*, qualche battibecco, così, ma non… No, anche perché, molto probabilmente c'era… le cose venivano fuori perché dall'alto vertice quelli della Cgil, per esempio, erano un pochettino… *puntài*, capisci? Erano degradati. Loro credevano più che altro a quelli della Cisl e a quelli della Uil, uno della Cgil era preso come un rosso.

Ma c'erano delle forme anche di discriminazione?
Sì, anche un po' di discriminazione.

Cioè?
Cioè, ti dirò, guarda, quelli di prima che loro hanno fatto la fabbrica nuova a Fusina, loro dovevano mandare tutte quante le margherite bianche, no? Dopo invece si sono trovati che erano più rossi che altri! Io mi ricordo, come ho detto prima, che sono andato al seggio e quando ho portato la lista nº 1 il caporeparto si è tirato indietro e ha detto: "Ma…". Era no un pochino distinti.

Anche nei lavori cercavano di metterli nei lavori peggiori? Va bene che forse lavori peggiori non ce n'erano lì, perché, non so, alla Fiat c'era i "reparti confino", cosiddetti. Non so se lì c'erano dei reparti peggiori o migliori.
No no, come reparti non è che ci sia stata…però diciamo che quelli della Cgil erano un pochettino guardati in una certa maniera rispetto agli altri, insomma.

E i dirigenti della Cisl e della Uil, per esempio, voi come li giudicavate?
Mah, i dirigenti della Cisl erano considerati, anche perché ai quei tempi avevano magari i posti migliori, quelli della Cgil erano un po' più tartassati.

No, ma dico: l'opinione vostra di operai che dovevate dare un giudizio per esempio sui delegati della Cisl, questi dirigenti della Cisl erano gente in gamba oppure… erano un pochino…
No, erano un po' guardati, perché prendevano sempre i posti migliori, capisci? Erano un po' guardati. Uno della Cisl magari era allo spaccio, capisci? Invece uno della Cgil era magari che lavorava sotto, che.... Perché uno non facesse campagna elettorale lo mettevano sulla gru alta! Nella cabina alta, in modo che stesse fuori! [*ridiamo*]. E mi ricordo che Calandra era uno di quelli. Lo avevano messo sulla gru alta perché non facesse propaganda politica.

Ma non c'erano anche dei dirigenti, non so, in gamba della Uil o della Cisl? Sindacalisti della Cisl e della Uil che magari erano considerati brave persone, anche se erano di un altro…
Sta attento, ti dirò che se c'era qualcuno della Cgil bravo cosa facevano? Gli davano un posto migliore, tanto perché tacesse. Io mi ricordo di tanti, insomma, che sono stati trovati anche fuori della fabbrica, cioè via dalla fabbrica, trovato un bel lavoro da un'altra parte, o dentro un ospedale, o in un'altra…tanto perché stiano fuori e non rompano l'anima dentro in fabbrica.

Della Cisl, questi.
No, anche della Cgil.

Anche della Cgil… ah, cercavano di fare questo lavoro… E quando si facevano queste vertenze sindacali, per esempio, cosa si cercava da parte vostra di ottenere? Più salario, miglioramenti della condizione del lavoro…?
Ma guarda ti dirò che molto probabilmente Leghe Leggere è stata la prima fabbrica a Porto Marghera a prendere la quattordicesima. La quattordicesima noi l'abbiamo presa…abbiamo detto, sempre tramite la commissione interna: "Gli domandiamo 5.000 lire di prestito alla fabbrica a Pasqua". "Va bene". La fabbrica, i dirigenti, hanno detto: "Va bene, vi prestiamo 5.000 lire. Allora siamo andati giù, ci hanno dato le 5.000 lire a Pasqua. Ti parlo ancora del '59-60. Abbiamo firmato…E dopo, quando torniamo, dopo Pasqua, facciamo sciopero, indietro metà! Hai capito? E da lì abbiamo cominciato ad avere la quattordicesima: la prima fabbrica di Porto Marghera.

Per ottenerla avete fatto…
Eh, dio, un po' di ore di sciopero, qualcosa, sono state fatte, insomma, ma abbiamo preso la quattordicesima, la prima fabbrica di Porto Marghera.

Va bene. Queste assemblee sindacali?
Le assemblee sindacali…

Erano calde?
Sì, beh…abbastanza. Qualche volta erano abb astanza calde, ma la maggior parte le si faceva…le prime, mi ricordo sempre, le si faceva alla fine del turno di lavoro e allora ci si fermava sulle rampe della scala dello spogliatoio e allora quello della commissione parlava, insomma. Poi sono state fatte…dieci ore mi pare che fosse, si era partiti con dieci ore all'anno. Si faceva l'ora sindacale, insomma.

E quando c'era il Sessantotto c'erano anche studenti che cercavano di venire… avete avuto rapporti col movimento studentesco?
Sì, c'erano, appunto, anche gli studenti quella volta, che si sono messi in mezzo, hanno cominciato un pochino a…a danneggiare un po' le cose, ma insomma, tutto sommato, non è che abbiano portato più di tanto, insomma.

Cioè, come si mettevano a danneggiare le cose? Erano un elemento di disturbo per voi? Cioè, facevano solo casino e basta?
Cioè loro cercavano molto probabilmente di fare più di quello che c'era da fare. Se c'era da fare un malanno, per esempio, ecco, loro cercavano di fare di più di quello che voleva fare l'operaio.

Com'erano visti 'sti studenti dagli operai?
Mah, guarda, in un primo tempo erano visti anche bene, poi hanno cominciato a degenerare. Qualche studente insomma ha cominciato un pochino a degenerare.

Erano troppo estremisti, diciamo?
Sì, erano un po' estremisti, anche perché, sai, loro molto probabilmente – penso io, sai? – non vedevano magari l'ora di venir fuori a passare l'ora invece di andare a scuola, questa è [ridiamo].

Ma che studenti venivano? Quelli dell'università o delle scuole superiori?
Mah, io mi ricordo del Franceschetti [Franchetti (ndr)] a Marghera, a Mestre… il Franceschetti [Franchetti], i licei, là…

Mmm, il Franchetti?
Il Franchetti o…

I licei, sì, quelli sono i licei. Quindi non hanno avuto una grossa incidenza… Va bene. Adesso, secondo lei il sindacato, al giorno d'oggi, cosa dovrebbe fare? Fa bene quello che fa, potrebbe fare di più…?
Mah…comunque, guarda, ti dirò…per me che sono pensionato essendo egoista posso dire che mi mantenga la mia pensione! [*ridiamo*]. Io sono contento di quello che fanno qua a S. Donà, perché se ho bisogno di qualcosa io vado da loro e non ho nessun problema, insomma.

Questa, comunque, è la sua situazione personale, ma a livello generale, così…? Secondo lei l'azione del sindacato, oggi come oggi, è un'azione che funziona?
Per me va bene, insomma. Anche perché non è che vada sempre a rompere l'anima, perché anche una volta quando ero in fabbrica io non andavo a rompere l'anima alla Commissione interna, a loro là, insomma. Proprio se mi necessitava domandare un'informazione allora andavo e via. Come oggi a S. Donà se mi occorre 'sta cavolo di partita iva, *'ste monàe varie* vado là alla Cia e non ho nessun problema, proprio…Io spero che continuino, che si mantengano molto probabilmente anche fuori dalla politica, perché, sai, in politica sei sempre condizionato. Spero che continuino così, insomma.

Sì, nelle pratiche sono sempre stati solerti, anche per avere la pensione delle orecchie…?
Sì sì sì. Eh, ben, per la pensione delle orecchie, difatti, io mi ricordo che sono andato nell'85, mi hanno mandato a Padova, mi hanno dato 8 punti. Poi invece il sindacato, noi lo chiamiamo "il palazzo di vetro", sono andato e hanno detto: "No, qua non va bene" e mi hanno mandato all'Inail a Mestre insieme con il dottore del sindacato e il dottore dell'Inail mi hanno dato gli 11 punti, mi hanno dato la pensione minima, mi hanno dato gli arretrati e dopo sono andato due anni fa alla revisione e mi hanno conservato gli 11 punti. Non sto là a far causa, perché a volte veramente sento anch'io che mi manca, no, ma star là a far causa, "Io voglio tanto…", no. Comunque, guarda, io per il sindacato non ho niente da dire, guarda, sono contento. Io mi ricordo sempre questo Calandra, Carmine, me lo ricordo sempre. Il primo che mi ha…Vecchiato, d'Este…poi chi c'era ancora? Vastagno, Palmiro Vastagno che è da Mira o Dolo, vicino a Mira, è stato l'ultimo che ho…siamo stati insieme, sono state persone che hanno lavorato molto per il sindacato, sono stati veramente bravi, bravi, solo bravi, bravi ragazzi. Hanno sacrificato, perso ore, perso tempo…Veramente bravi, bravi. Poi della Cisl c'era Bellò, uno che ricordo, che era un pochino…gli altri, insomma, erano… Loro, la Cisl, cambiavano sempre, ogni due mesi cambiavano uno, così non…invec e la Cgil è stata più determinante, più sicura.

La Uil?
La Uil, anche là… ce n'erano pochi da noi, c'era un certo Tessari e la direzione gli ha dato il compito di gestire lo spaccio. Poi c'era un certo Franco Scaiante, che ha fatto il servizio dei sindacati qua a S. Donà. Franco Scaiante, anche lui era un bravo ragazzo. È da Campalto e poi ha fatto servizio qua a S. Donà, insomma. Era un bravo ragazzo.

C'erano anche i sindacati autonomi…?
No no no, c'erano solo i tre e basta.

C'era quel periodo là della Breda, nel '50, che c'è stato quel caso… però voialtri… lei non era ancora là lavorare, quindi…
No no no. Io sono andato nel '59, il 16 settembre del '59.

Voi nel collegio non avete sentito confusione o…?
No, io ho sentito, ma io ero in collegio a quel tempo là che è successo che hanno sparato al Breda quella volta. Io ero in collegio, ero in collegio. Sempre per sentito dire, perché giornali non ne circolavano, sentivi per sentito dire, ma…

Non vi riguardava.
Sì sì, non… e dopo ho avuto questo impatto con queste fabbriche… mi ricordo sempre Calandra, poveretto, appena arrivato, cominciava subito… c'era il bollino, no? [*sorride*]. Una volta facevano il bollino, attaccavi il bollino sulla tesserina, no?

Un pochino ae sconte via…
Tutto *ae sconte*, perché, *ciò*…! Io mi ricordo una volta quando gli si diceva: " *Calandra, vara de far puìto!*" "*Sssst! Ogi ce parlemo*", perché era romagnolo, no? "*Ogi ce parlemo*", faceva. E allora faceva il turno e poi su per le scalinate e lui parlava. Ma vedevi magari quelli della Cisl che andavano di sopra a cambiarsi e lui che parlava. Era una cosa…! "*Ogi ce parlemo*" …

Criteri usati nella trascrizione: *L'intervista è stata trascritta pressocché integralmente (salvi alcuni brevi tagli evidenziati dal segno "[…]") in un italiano molto aderente al parlato dialettale, sulla base della registrazione audio. Per migliorare la leggibilità si è proceduto a delle integrazioni, il cui testo, in tondo, è racchiuso tra parentesi quadre. Sempre tra parentesi quadre, ma in corsivo, sono riportate nel testo annotazioni varie, sulla falsariga di quelle a corredo dei testi teatrali; il segno "[?]" indica una o più parole non comprese; le parole di incerta comprensione sono racchiuse da parentesi quadre e seguite da un punto di domanda. Evidenziate in corsivo sono state mantenute nel testo alcune espressioni dialettali significative. Il testo qui presentato è una versione snellita ed abbreviata dell'intervista depositata, che ne lascia intatta la struttura dialogica. Sono state operate alcune censure e si sono eliminati alcuni elementi ed indicatori (in particolare, per migliorare la leggibilità, sono state tolte la maggior parte delle domande ininfluenti sull' economia finale del racconto o aventi funzione di puntello all' esposizione, le ripetizioni evidenti, le notazioni d'ambiente, è stata omessa l'indicazione dei tagli e la numerazione del minutaggio).*